Dopo la prova dei 350 mila braccianti pugliesi altre regioni in lotta

Crescente mobilitazione nelle campagne italiane

Rinnovi contrattuali provinciali, superamento della mezzadria e dei patti colonici: questi i temi del movimento mentre è alle porte la battaglia per il rinnovo del patto nazionale bracciantile - Un ordine del giorno della CGIL: « la lotta nelle campagne un'occasione importante per la difesa degli interessi convergenti degli operai agricoli e dell'industria » - Primo successo nelle Puglie: trattative in alcune province

Si estende e si rafforza la mobilitazione dei lavoratori della terra. Dopo la grande prova di unità e combattività espressa dai 350 mila braccianti e coloni pugliesi nella giornata di sciopero regionale di giovedì scorso, entrano in lotta decine di altre provincie. Ieri hanno manifestato i braccianti e i contadini di Terni, mentre oggi è la volta di quelli di Ameha e di Orvieto. Domani, il 28 e 29 avrà luogo uno sciopero nella provincia di Salerno, dove gli agrari hanno messo in atto una grave provocazione, disertando le trattative. In Emilia prosegue la mobilitazione anche se sono in corso le riunioni fra le controparti.

La mobilitazione che investe le campagne italiane — accanto alla battaglia per i rinnovi contrattuali provinciali dei braccianti e dei coloni c'è quella non meno importante dei mezzadri, contro le disdette e per il superamento della mezzadria — avrà luogo il 30 giugno, nella presentazione da parte dei tre sindacati della piattaforma unitaria per il rinnovo del « patto nazionale », un nuovo importante e qualificante appuntamento. Va infine ricordato che sono mobilitati i dipendenti dei consorzi di bonifica, i lavoratori florovivaisti e quelli delle associazioni allevatori, tutti impegnati al rinnovo del contratto di lavoro.

Un quadro che mette in luce la crescente incidenza delle questioni agrarie sulla scena politica e sindacale del paese. Questo è sottolineato in un ordine del giorno, dal Comitato direttivo della CGIL che individua: « nelle lotte contrattuali e per l'occupazione dei braccianti, dei coloni, dei mezzadri e dei coltivatori diretti un momento decisivo delle lotte sindacali del '71 e un'occasione assai importante per la difesa degli interessi convergenti degli operai agricoli, dei contadini, degli operai dell'industria e dei ceti popolari in un movimento rivendicativo che sviluppi il potere contrattuale delle forze del lavoro contro i centri della rendita parassitaria, del profitto non reinvestito, della speculazione commerciale, delle "taglie" monopolistiche ».

Nello stesso ordine del giorno il C.D. della CGIL ricorda come « le misure riformatrici (legge sull'affitto) e il loro sviluppo (a cominciare dal superamento della mezzadria e della colonia in affitto) possano incidere direttamente per bloccare l'esodo, ridurre i prezzi dei prodotti agricoli destinando al consumo ingenti quantità di prodotti, oggi minacciati dalla distruzione, e come in questo quadro l'impegno dei lavoratori della terra rappresenti un concreto e importante momento di opposizione ai tentativi di svolta di destra e di blocco delle riforme in atto nel paese. Il testo conclude precisando come attorno a queste lotte debbano mobilitarsi tutti i lavoratori « anche attraverso la proclamazione di lotte e di scioperi intercategoriali ».

Nelle prossime settimane quindi il movimento si farà ancora più esteso e imponente, mentre i braccianti pugliesi hanno strappato un primo importante successo. Da ieri mattina infatti sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto fra le tre organizzazioni sindacali e gli agrari foggiani. E' questo un fatto importante perché sta a dimostrare che il fronte agrario ha subito le prime incrinature nel senso che gli agricoltori di Foggia dimostrano di non poter sostenere le pretese degli altri agrari che pretenderebbero di concentrare le trattative a livello regionale.

Anche a Lecce si hanno i primi sintomi di divergenze nel fronte padronale. La « Coltivatori diretti » ha chiesto l'inizio delle trattative per il rinnovo dei patti colonici per i quali ha presentato richieste comuni a quelle della CGIL, CISL e UIL. In questo caso quindi la Coltivatori diretti si oppone alla proprietà terriera, mentre per quanto riguarda il contratto dei braccianti, continua a schierarsi col padronato, nell'opposizione alle richieste presentate dai sindacati; una posizione contraddittoria e difficilmente sostenibile, come ha dimostrato l'esperienza dell'ultimo contratto quando la Coltivatori diretti fu costretta a firmare prima e separatamente dai proprietari terrieri.

Lo sciopero per il rinnovo del contratto dei braccianti e dei patti colonici è proseguito ieri in alcune grandi aziende del Basso Tavoliere e della provincia di Taranto, che rappresentano l'obiettivo principale della lotta. Il fatto importante e nuovo che scaturisce nel corso della lotta sta nella individuazione precisa della controparte rappresentata dagli agrari, mentre diverso è il rapporto instaurato con le organizzazioni contadine. Va sottolineato in questo senso ciò che è successo giovedì nella zona di Loconia (nei pressi di Canosa) dove mentre sono state bloccate le grandi aziende, il lavoro è proseguito nei piccoli appezzamenti dei contadini e degli affittuari.

Ieri le tre organizzazioni bracciantili pugliesi si sono riunite per esaminare la situazione e decidere gli sviluppi della lotta. Intanto le organizzazioni bracciantili e coloniche della provincia di Taranto hanno proclamato 48 ore di sciopero per il 5 e 6 luglio. Quelle baresi hanno a loro volta proclamato 72 ore di sciopero per il 5, 6 e 7 luglio.

Condannata la SNIA per attività antisindacali

Il tribunale di Monza, ha condannato l'attività antisindacale alla Snia di Varedo. Al tribunale di Monza era ricorsa la Federchimici CISL milanese nella persona del segretario responsabile Lino Ogliari patrocinato in giudizio dall'avv. Franco D'Ancona per sostenere, contrariamente a quanto aveva sentenziato la pretura di Desio, investita in prima istanza nel novembre dello scorso anno della questione, che l'attività e le iniziative della direzione della Snia di Varedo, soprattutto per quanto riguarda le libertà delle rappresentanze sindacali in fabbrica fossero da inquadrare nelle iniziative antisindacali previste dallo statuto dei lavoratori e fossero pertanto da rimuovere. La Snia fra l'altro non aveva messo a disposizione dei sindacati locali idonei per svolgere la propria attività.

Contro i licenziamenti per lo sviluppo dell'isola

Lotta più incisiva alla SIR occupata

Rovelli deve reinvestire i suoi profitti in Sardegna - Attiva e concreta solidarietà con gli operai del complesso di Porto Torres da parte delle amministrazioni locali

Operai di Pomezia durante il comizio sulla Piazza del Comune, a conclusione del corteo dei metalmeccanici

Nostro servizio

PORTO TORRES, 25.

Gli stabilimenti della Petrolchimica di Rovelli a Porto Torres sono ancora occupati dagli operai metalmeccanici delle aziende esterne, ai quali si sono associati numerosi edili e chimici. E' grazie all'unità ed alla disciplina della classe operaia che non hanno avuto conseguenze gravi le cariche e gli spari dei carabinieri, fatti affluire in massa, armati fino ai denti, che hanno cercato addirittura di impedire la consegna dei viveri che venivano offerti agli operai.

La polizia e i carabinieri, a seguito della ferma richiesta dei tre sindacati, sono stati fatti allontanare dalla zona industriale dal Procuratore della Repubblica dr. Mossa, dopo che egli ha constatato di persona che le voci sui « danneggiamenti » all'interno degli stabilimenti erano infondate e messe in giro con la solita malafede da persone « vicine » alla SIR.

L'occupazione è quindi continuata nella calma più assoluta nella notte tra giovedì e venerdì e nella mattinata di oggi. D'altra parte gli operai hanno isolato i soliti disturbatori estremisti i quali sono ricorsi ai soliti meschini trucchetti: questi hanno infatti affisso una bandiera con i loro simboli nei pressi della massa degli operai in lotta, hanno scattato fotografie: per poter pubblicare poi nei loro fogli che la lotta è diretta da loro e non dai sindacati. In verità gli operai non vogliono affatto seguire le parole d'ordine di costoro, in quanto estranee ai loro obiettivi e oggettivamente favorevoli al padrone per la loro rozza polemica antisindacale e anticomunista.

La lotta degli operai ha trovato la solidarietà delle amministrazioni comunali della zona (Porto Torres - Ittiri - Sorso - Usini - Uri - Sassari) con odg e con stanziamenti.

Su proposta dei sindacati e ad iniziativa del sindaco di Porto Torres si è svolta nel comune una riunione dei sindaci della zona, dei consiglieri comunali e regionali insieme ai dirigenti sindacali e ad una folta delegazione di operai impegnati nell'occupazione.

Dall'ampio dibattito è scaturita la necessità di una estensione della lotta in tutta la zona per uno sviluppo industriale diffuso e collegato alla trasformazione dell'agricoltura e alla realizzazione a valle dell'industria manufatturiera.

Netta è stata la posizione degli intervenuti sulla necessità di dire un no fermo ai licenziamenti nelle aziende metalmeccaniche della SIR, rifiutando altresì la tesi filopadronale: secondo la quale il problema delle aziende esterne non riguarda direttamente la SIR. Così come ferma è stata la posizione sulla necessità di imporre alla SIR di Rovelli il reinvestimento in Sardegna dei profitti ricavati nell'isola e di rifiutare ogni tentativo di ricatto sul potere pubblico da parte dello stesso Rovelli.

Le organizzazioni sindacali chiedono inoltre il blocco immediato dei licenziamenti e il completamento degli organici con l'assunzione di altre centinaia di operai.

L'occupazione degli stabilimenti della zona industriale di Porto Torres da parte degli operai metalmeccanici delle aziende esterne (occupazione legittima in quanto gli operai delle aziende esterne lavorano all'interno della SIR e non sono quindi persone che non hanno niente a che vedere con la SIR, come hanno impudentemente scritto oggi i giornali locali comprati da Rovelli) è stata decisa dopo il licenziamento di molti operai della Delfino e dopo che i dirigenti delle imprese esterne avevano sostenuto che la SIR aveva dato loro ordine di licenziare a fine mese buona parte degli operai « per mancanza di lavoro » e che entro settembre i licenziati potrebbero essere 1.500 circa.

Abbiamo parlato direttamente con gli operai impegnati nella lotta. Ecco cosa dicono: « La SIR ha avuto contributi dalla Regione in modo massiccio, non ha reinvestito in Sardegna i profitti per la creazione delle industrie manufatturiere e non ha provveduto a completare gli impianti ».

« A noi risulta — ha detto un giovane operaio — che i profitti realizzati da Rovelli a Porto Torres vengono investiti in Spagna, Canadà e in Algeria e che Rovelli vuol portare in Sardegna da 6 a 700 algerini per essere addestrati (e quindi sfruttati!) a manovrare gli impianti chimici: si dice, addirittura, a spese dello Stato italiano ».

s. l.

Conferenza a Milano

In Cina missioni commerciali italiane

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Un interessante rapporto sulle possibilità di sviluppare il commercio italiano con la Repubblica popolare cinese è stato presentato dalla camera di commercio italiana per la Cina (sede a Milano, in piazzale Cadorna 15) ad un folto pubblico di politici (fra cui il segretario della federazione del PCI di Milano G. Cervetti), di giornalisti, operatori economici, riuniti presso la camera di commercio di Milano.

Ha svolto il rapporto il vice presidente delegato della camera di commercio italiana per la Cina, avvocato Vincenzo Pagliuzzi, reduce da un viaggio in Cina durato più di tre settimane, durante il quale sono stati allacciati rapporti diretti con le autorità cinesi del commercio con l'estero.

L'oratore ha premesso che questo viaggio in Cina prelude ad una missione in quel paese dei soci della camera fissata per il 15 ottobre prossimo. Presso la « Fiera di Canton », che dura un mese e si tiene in primavera e in autunno, gli operatori italiani troveranno i funzionari cinesi incaricati del commercio estero: un soggiorno prolungato a Canton con l'avvio concreto di molteplici e ripetuti contatti personali, è quindi indispensabile. Pagliuzzi ha poi ricordato che in Cina la precedenza assoluta spetta all'agricoltura e che l'agricoltura cinese non ha affatto abbondanza di braccia, rilevando poi che la meccanizzazione agricola non ha raggiunto un livello adeguato e che offre quindi una possibilità all'esportazione italiana di concimi chimici e di macchine agricole.

E' stato inoltre annunciato che prossimamente una ristretta commissione di esperti agricoli si recherà in Cina per allacciare proficui rapporti di reciproca collaborazione. La missione sarà diretta dal compagno Giovanni Fois della presidenza dell'alleanza dei contadini.

L'oratore ha proseguito accennando che esistono buone possibilità di importare dalla Cina prodotti alimentari di vario genere, ed è passato a considerare gli altri settori produttivi, per esempio quello tessile, per il quale ha dichiarato prospettarsi a non lunga scadenza notevoli possibilità esportative da parte italiana.

In particolare, l'Italia potrebbe concorrere alla fornitura di calzature a basso costo, oltre che di fibre artificiali e sintetiche, di filati, (nonostante l'agguerrita concorrenza giapponese), di tessuti e anche di macchine per l'industria delle confezioni. Dopo aver accennato ai grossi problemi dell'edilizia e dei trasporti, per i quali però le prospettive di sviluppo sono ancora lontane, Pagliuzzi, affrontando i temi delle industrie meccaniche e chimiche, ha dichiarato che le possibilità esportative italiane dipendono da due fattori fondamentali: l'orientamento del governo di Pechino di dare maggior sviluppo ai vari rami di queste industrie e l'individuazione da parte italiana di produzioni cinesi da importare in contropartita. Egli ha rilevato che nel campo metalmeccanico, la fornitura italiana di macchine utensili per la lavorazione dei metalli ha toccato nel 1970 i 4,7 miliardi di lire ponendosi al primo posto fra tutti i paesi. Anche in altri rami metalmeccanici la posizione dell'Italia appare abbastanza favorevole.

Ha parlato inoltre il professore Angelini, consigliere della stampa per il parlamento europeo, il quale ha messo in rilievo alcune connessioni dei problemi della politica commerciale comunitaria della CEE per lo sviluppo degli scambi fra l'Italia e la Cina.

A questo proposito la camera di commercio italiana per la Cina ha annunciato un prossimo convegno a Milano sul tema: « Lo sviluppo dei rapporti commerciali con la Cina e la comunità europea ».

ALFA SUD

Nuovo sciopero per superare le resistenze del padronato

Passi indietro della direzione sulla piattaforma rivendicativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25.

Oggi i tremila dipendenti dell'Alfa Sud hanno scioperato per l'intera giornata. Alla protesta hanno aderito i mille lavoratori delle ditte impegnate negli ultimi lavori di costruzione dello stabilimento.

La lotta nella fabbrica di Pomigliano d'Arco è stata inasprita dopo che gli incontri avvenuti all'Intersind, non hanno approdato a nulla di concreto. Mentre sulla questione dei tre licenziamenti e delle tre sospensioni, l'Alfa Sud non ha dato alcuna risposta, sulle rivendicazioni poste con la piattaforma rivendicativa si è verificato un grave passo indietro dei rappresentanti padronali. Nei giorni scorsi, infatti, al tavolo della trattativa, erano stati raggiunti incoraggianti punti di intesa sui problemi della organizzazione del lavoro e della politica retributiva (i punti divergenti riguardavano il numero dei livelli e la parità). Ma nella riunione di ieri, l'Alfa Sud ha rimesso tutto in discussione, convalidando con questo atteggiamento l'obiettivo di voler giocare al ribasso, col ricatto dei licenziamenti e delle sospensioni.

Per la soluzione positiva di questa vertenza sono impegnati tutti i metalmeccanici napoletani che nei giorni scorsi hanno effettuato un compatto sciopero di due ore. Ieri ed oggi delegazioni dei consigli di fabbrica si sono recate a Pomigliano d'Arco per esprimere non soltanto solidarietà, ma soprattutto ribadire l'impegno di tutta la categoria a sostegno della lotta degli operai dell'Alfa Sud.

Ieri sera una delegazione (composta, tra l'altro, da tre lavoratori colpiti dal provvedimento repressivo), ha avuto un incontro a Milano con il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo (stabilimenti di Arese e Portello). Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato col quale « si denuncia l'azione repressiva condotta dalla direzione dell'Alfa Sud », che rientra in un più vasto disegno repressivo del padronato italiano (vengono ricordati i licenziamenti alla FIAT, alla Zanussi, alla Ignis e le 3000 sospensioni di Arese). Il comunicato del consiglio di fabbrica milanese così conclude: « Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ribadisce il proprio pieno appoggio alle lotte condotte dai lavoratori dell'Alfa Sud e qualora i suddetti provvedimenti non rientrino immediatamente si impegna a chiamare tutti i lavoratori del gruppo ad uno sciopero generale ».

Intanto attorno alla tenda eretta ieri a Pomigliano d'Arco dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud è in corso un ampio dibattito cui partecipano i lavoratori in lotta, delegazioni operaie e la cittadinanza.

Giulio Formato

Domani sciopero al soccorso ACI

Domani gli addetti al servizio di soccorso stradale dell'ACI attueranno uno sciopero di 24 ore su alcuni tratti autostradali. Sono interessate dalla manifestazione le autostrade Milano-Serravalle, Genova-Serravalle, Genova-Sestri Levante, Genova-Savona, Savona - Ventimiglia, Ceva-Savona, Sestri Levante-Livorno, Firenze-Roma, Civitavecchia-Roma, Roma-Napoli-Napoli Salerno, Napoli - Bari, L'Aquila - Roma.

In sciopero i metalmeccanici per un diverso sviluppo economico

Combattivo corteo a Pomezia

I lavoratori lottano per nuove condizioni in fabbrica, i padroni rispondono con serrate, licenziamenti, sospensioni - Dopo la Stifer serrata anche alla Vianini - In profonda crisi un'industria fondata sugli incentivi della Cassa del Mezzogiorno

POMEZIA, 25

« Lottiamo per uno sviluppo economico diverso, per un lavoro e per una città più umani »; « Facciamo pagare la crisi ai padroni »; « Gli operai difendono le fabbriche, i padroni le chiudono »: tre slogan a caratterizzare la giornata di lotta degli operai di Pomezia che si battono contro le serrate, i licenziamenti e per nuove condizioni di lavoro in fabbrica. Lo sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche che lavorano a orario ridotto o che sono minacciate di smobilitazione o, ancora, che hanno risposto con la serrata alla lotta dei loro dipendenti; eppoi il forte, vivacissimo corteo con cui è stata bloccata stamane per alcune ore la via Pontina, hanno rappresentato lo sbocco di un vasto movimento, di un'aspra battaglia sindacale che si è sviluppata nelle maggiori aziende della zona industriale Pomezia-Latina. La situazione si presenta particolarmente intricata in tutta l'« area di sviluppo » del basso Lazio e ha le sue appendici anche nel tessuto produttivo romano. Ci sono i sintomi di una fase critica che risale al 1969, anno in cui, secondo i dati ufficiali, gli investimenti privati hanno iniziato la curva discendente, mentre la capacità produttiva delle aziende è contemporaneamente venuta meno. E' entrato in crisi profonda cioè il tipo di insediamento industriale realizzato attraverso la Cassa del Mezzogiorno.

E' stato detto più volte ed efficacemente, che a Pomezia sembra di vivere negli anni pionieristici del capitalismo: un pullulare di attività piccole e medie, di « salumieri » che si scoprono imprenditori per rastrellare i finanziamenti pubblici, inoltre la possibilità di contare su una forza-lavoro ancora vergine, sfruttabile quindi al massimo e retribuibile con bassi salari. Ed è proprio nel '68-'69 che alcune condizioni base di questo sviluppo distorto e precario sono cominciate a mancare: l'abolizione delle zone salariali, i nuovi contratti, lo esplodere di vertenze in cui gli operai affrontavano direttamente il nodo dell'organizzazione del lavoro e del potere in fabbrica. Venendo ad essere intaccato il suo potere il padronato ha reagito in ogni modo: usando i fascisti (vedi la Good Year), le sospensioni, le serrate, i licenziamenti. Questa la chiave, quindi, per capire la situazione attuale, caratterizzata da un massiccio e generalizzato attacco alle conquiste operaie e all'occupazione, che unisca sia il piccolo padrone che il grande gruppo internazionale.

Ma vediamo dettagliatamente cosa succede. Alla Stifer 500 operai in lotta per il riconoscimento del consiglio di fabbrica, l'ambiente, le qualifiche, si sentono rispondere con la serrata; alla Massey Fergusson 1700 lavoratori in lotta per un nuovo potere in azienda: orario ridotto e Cassa integrazione; situazione simile anche alla Gimac e alla Viberti che ricevono commesse dalla Fiat, alla Yale, alla Wayne. Più grave alla Metalfer, 700 operai, fabbrica di strutture metalliche per l'edilizia, dove il padrone, dopo aver intascato due miliardi dallo IMI dichiara fallimento per un totale di 8 miliardi. Inoltre al maglificio Luciani si minaccia la chiusura. A questo deve aggiungersi il tentativo di smobilitazione delle strutture produttive romane (vedi l'occupazione della Pantanella della Aerostatica e Filodont). Ma perché tutto ciò accade in questo momento? E' chiaro che, innanzitutto, stanno venendo al pettine tutti nodi e le contraddizioni che erano state celate negli anni della fase espansiva, ma c'è anche un aspetto più immediatamente politico. Ora si sta aprendo uno scontro aspro sul destino della Cassa del Mezzogiorno, sulla politica economica del governo, ci sono in ballo i « provvedimenti anticongiunturali », cioè un grosso giro di miliardi e i padroni romani non vogliono rimanere a bocca asciutta (basti ricordare che Fiorentini, presidente dell'Unione industriali del Lazio si è recato da Andreotti per chiedere il suo « interessamento » riguardo al la situazione dell'industria della regione).

Di fronte a tale intrico di spinte e di cause diverse, i lavoratori si sono mossi rilanciando una battaglia rivendicativa centrata sulle condizioni di lavoro, oltre che sulla difesa dell'occupazione, in modo da mettere in discussione le « crisi » padronali e il tipo di sviluppo della zona intera.

La manifestazione di oggi è stata un momento importante in questo quadro. Un migliaio di operai si sono riuniti alla Stifer poi sono sfilati in corteo fino al centro di Pomezia: sulla piazza del comune, davanti al municipio, il compagno Pio Galli segretario nazionale della FIOM ha tenuto un breve comizio al quale sono intervenuti gli operai delle fabbriche presenti. C'erano, oltre a quelle sopra citate, anche delegazioni del centro sperimentale metallurgico, della CMB che ha scioperato ieri per la prima volta, della Litton, della Feal Sud, i tipografi della Veguastampa che per più di un anno hanno occupato l'azienda e ora il nuovo padrone non vuole rispettare gli impegni assunti dopo aver intascato mezzo miliardo (denaro pubblico), dell'Alce, della Montedel, della Stirer, della Stifer, dell'Elmer, dell'IME. Dopo il comizio, il corteo si è recato davanti ad alcune aziende in cui gli operai sono ancora debolmente organizzati, per stimolarli a sviluppare il sindacato in fabbrica e con esso la lotta. Nel pomeriggio poi i lavoratori della Massey Fergusson hanno svolto una loro manifestazione ad Aprilia.

Intanto stamane è stata messa in atto un'altra serrata. Il padrone della Vianini, in risposta allo sciopero articolato degli operai per le qualifiche e la nocività, ha staccato la corrente bloccando così i macchinari, proprio prima che i lavoratori incrociassero le braccia.

Stefano Cingolani

Per una nuova politica marinara

Marittimi e cantieristi manifestano a Genova

Genova ha vissuto ieri una grande giornata di lotta per una nuova politica marinara, per il potenziamento e l'ammodernamento della flotta, dei cantieri navali, del porto. Migliaia di lavoratori, operai e impiegati, sia marittimi che « cantieristi » hanno sfilato per ore nelle vie del centro in un combattivo corteo, aperto dai drappi rossi dei sindacati, annunciato dal rullo dei tamburi e dal suono di centinaia di fischietti.

Lo sciopero di ieri — che ha bloccato otto navi della Finmare (fra cui l'Ammiraglia, il Raffaello, l'Olbia, l'Esperia, ecc.), cinque navi di vario tonnellaggio e quattro panfili (questi ultimi per l'astensione dei lavoratori dell'ente bacini e per quella dei carenanti), ma che ha paralizzato anche l'attività amministrativa delle società di navigazione e soprattutto i cantieri navali di Sestri Ponente — ha rappresentato un momento di grande forza unitaria delle battaglie da tempo aperte nelle aziende private, nell'Intersind e all'IRI su obiettivi qualificanti quali gli organici, i ritmi, l'ambiente di lavoro, il cottimo, il salario garantito, i riposi, ecc. Obiettivi tutti profondamente collegati ad una nuova politica, a nuove scelte e a nuovi indirizzi della flotta mercantile. Questo è stato anche ripetuto dalla delegazione di lavoratori che si è incontrata con i dirigenti dell'Intersind, durante la grande manifestazione.

Le lavoratrici hanno strappato un buon accordo

Successo operaio alla UPIM di Pisa

L'azienda aveva anche fatto ricorso alla serrata - Accolte le richieste dei sindacati

PISA, 25

Le lavoratrici pisane della UPIM hanno visto coronata da pieno successo la loro lunga battaglia che si è protratta per oltre ottanta giorni; ieri presso l'Ufficio del lavoro è stato raggiunto un accordo di massima tra la direzione e le organizzazioni sindacali. L'accordo comprende tutte le richieste presentate nella piattaforma rivendicativa su cui si è articolata la lunga lotta. La Rinascente-UPIM oltretutto retribuirà completamente le giornate in cui il magazzino è stato chiuso a causa della serrata (la UPIM fu anche condannata con una sentenza del tribunale).

Oggi pomeriggio le lavoratrici si riuniranno in un'assemblea per esaminare l'accordo e per ratificarlo.

Nel corso della lunga vertenza la direzione ha attuato tutta una serie di tentativi discriminatori e faziosi (arrivando perfino ad inviare lettere intimidatorie) per cercare di stroncare la lotta. Però tutti i tentativi si sono sempre miseramente infranti contro la compattezza delle lavoratrici che nella lunga vertenza hanno sempre avuto al loro fianco attivamente l'intera città, e la solidarietà attiva degli enti locali, che, sensibili alle gravi difficoltà ed alla giustezza delle rivendicazioni, si sono preoccupati stanziando somme in denaro ed intervenendo presso le varie autorità cittadine per far piegare alle giuste richieste delle lavoratrici la Rinascente-UPIM.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Approvato dal Consiglio di Amministrazione il bilancio al 31 dicembre 1970 (LVIII esercizio)

Nuovi investimenti sociali per 82 miliardi di lire

Nella riunione tenutasi il 24 giugno sotto la presidenza del prof. avv. Francesco Santoro Passarelli, il direttore generale avv. Emilio Pasanisi ha presentato ed il Consiglio di Amministrazione ha approvato il bilancio 1970 dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Nel decorso esercizio, a fronte dei versamenti degli assicurati all'INA per rate di premio di competenza dell'esercizio stesso, per un importo di circa 121 miliardi di lire (+ 13% rispetto al 1969), figurano versamenti o accreditamenti dell'INA a favore degli assicurati per un importo di circa 127 miliardi di lire (+ 14%), e precisamente circa 70 miliardi di lire (+ 17%) — di cui 1.9 miliardi di lire per prestazioni gratuite — corrisposti per polizze sinistrate, o giunte a scadenza o riscattate, e circa 57 miliardi di lire (+ 14%) portati ad incremento delle « riserve matematiche ».

Particolarmente intensa è stata l'attività svolta nel 1970 dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sia con la sua moderna organizzazione centrale, sia con la sua imponente organizzazione territoriale (in comune con la Società collegata « Le Assicurazioni d'Italia ») costituita da 155 agenzie generali, da oltre 1.200 sub-agenzie e da migliaia di agenzie locali.

Le nuove assicurazioni sottoscritte nell'esercizio hanno mostrato il crescente interesse degli italiani per l'assicurazione sulla vita. Sono state, infatti, emesse e perfezionate dall'INA 406 mila nuove polizze (33 mila più che nel 1969), per circa 563 miliardi di lire di somme assicurate (+ 11%), comprese oltre 12 mila polizze con adeguamento automatico al costo della vita fino al limite medio annuo del 3%, per un ammontare di 123 miliardi di lire di somme assicurate. Alla fine del 1970 risultavano in vigore presso l'INA 6 milioni e 568 mila polizze, per 3.099 miliardi di lire di somme assicurate (+ 8%).

Le riserve matematiche complessive, costituenti gli impegni maturati verso gli assicurati, avevano raggiunto alla fine del 1970 l'importo di 698.2 miliardi di lire (+ 9%) e le attività patrimoniali l'importo di 716.5 miliardi di lire (+ 8%). Nuovi investimenti sociali sono stati effettuati nel 1970 per un importo di 81.7 miliardi di lire, mentre il reddito netto degli investimenti è ammontato a 41.6 miliardi di lire (+ 11%).

L'utile dell'esercizio è stato di L. 2.135.752.603. L'utile netto viene attribuito per metà agli assicurati e per metà allo Stato.

Il Consiglio di Amministrazione ha deliberato l'attribuzione di ulteriori benefici a favore degli assicurati, analoghi ai precedenti, per effetto dei quali gli assicurati fruiranno, alle condizioni stabilite, delle seguenti prestazioni aggiuntive gratuite:

a) per le polizze con almeno tre anni di antidurata che saranno liquidate per scadenza o sinistro tra l'1-7-71 e il 30-6-72: « *premio di fedeltà* » *dal 12,5 per mille al 171 per mille*, in proporzione dell'antidurata;

b) per i capitali assicurati *in caso* di vita a scadenza, in vigore al 30-6-71: *maggiorazione del 5 per mille* (o del 2,50 per mille in alcuni casi);

c) per le prestazioni spettanti *in caso di morte* ai contratti in vigore al 31-12-70: *maggiorazione del 5 per mille* (o del 2,50 per mille in alcuni casi) mediante attribuzione della quota di utile netto del 1970.

Il Consiglio di Amministrazione ha manifestato al Direttore Generale con i suoi collaboratori della Organizzazione Centrale ed agli Agenti generali con i loro collaboratori dell'Organizzazione territoriale il suo grato apprezzamento per il buon lavoro compiuto ed i risultati ottenuti; ha altresì rivolto il suo pensiero riconoscente a tutti i previdenti che per la tutela del loro avvenire e di quello delle loro famiglie hanno sottoscritto le polizze di assicurazione sulla vita dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.